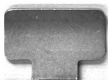
MEMORIE E SPERANZE CANTI NAZIONALI DEI DOTTORI F. G. FUMI E G...

Fausto Gherardo Fumi,
Gaspare Mangini



POESIE PATRIE

MEMORIE E SPERANZE

CANTI NAZIONALI



DEI DOTTORI

F. G. FUMI E G. MANCINI





MONTEPULCIANO

DALLA TIPOGRAFIA FUMI.

1862.

AL NOBIL' UOMO

ON. CAV. GIACOMO BRACCI

DEPUTATO

Sin da quando il genio d'Italia sollevossi vincitore a volo sublime, ci ponemmo in cuore cantarne come che siasi gli avventurosi successi.

E cantammo entrambi le glorie de la Patria risorta, senza previa ambizione di dare in luce giammai i canti nostri. Ma, di per noi in parte e più per istanza d'altrui, pensammo farne noti certuni, dando loro il Vostro Nobile Nome per guida a la pubblicità.

Cortese, Voi non vi negaste; e riconoscenti noi ve li offriamo qual tributo di affetto e di stima, pregandovi compatirli e far loro buon viso; chè se mente ed età abbiamo noi trop-

po acerbe, certamente non le è il buon volere. Ricordate per nostra scusa i versi di Göthe.

Wer flicht die unbedeutend-grünen Blätter
Zum Ehrenkranz Verdiensten jeder Art?
. . . .
Des Menschen Kraft, im Dicter offenbart.

GOETHE, FAUST, *Vorspiel.*

i quali io tradurrei

Chi d' inutili frondi onrevol serto
Intesse ad ogni merto?
De l' uom la gran possanza,
Che nel poeta si rivela e stanza.

Con rispetto ci protestiamo

Di Voi Illu.mo Sig. Cavaliere

Montepulciano, 15 *Novembre* 1862.

Obmi. Devmi.
F-G. FUMI, G. MANGINI

A VITTORIO EMANUELE

LA BATTAGLIA DI SAN MARTINO

POLIMETRO

Ses fiers combattans,
Prompts à servir ses droits, à venger son outrage,
Vers ces parvis sacrés lui frayaient un passage.
VOLTAIRE, *Les Pélopides.*

Dal tuo sonno ridesta, e ingagliardita
Dal cruccioso pensier dei dì gemuti,
Alteramente risalir tua sede
Ti vagheggiava, o Italia, allor che 'l mento
Non biondeggiava ancor, ma dentro in cuore
Un urto mi fremea di patria al nome. —
Nè fu vision la mia; chè giù da l'Alpe
Sino a le valli che l'Etna riscalda
Corse la voce del riscatto, e in seno
Crebbe feconda de l'Italia ai figli,
Come creazion di Dio.... — Oh! gli occhi alfine

Invecchiati nel pianto e sacri a l'onte
Consola, o Italia; di regal sorriso
Riavvivarli ti lice, e fulminarli,
Minace stral...; chè intorno intorno a schiere
Ti fanno i figli formidabil cinta,
Dei tiranni terror. —

Lungi mi echeggia
Söave il tocco de la patria lira
Sposato a l'inno de gli Eroi... Ne l'alma
Sento furiarmi una tempesta, e 'l labbro
Da l'intime memorie assecondato
Mormora un canto. —

Al fior, che 'l capo inchina
A la sferza del sol, stilla di pioggia
Nuova vita ridona...; e sì ne' cuori
Da ria sorte fiaccati e domi mai
Scende del vate ravvivante il detto.
Per tanta fama eterni, i prodi Elleni
Infiammava a le glorie e a le battaglie
Il verso di Tirteo... Da lunge almeno
Chè non tentar le greche orme onorate?
O voi, Genì d'Ausonia, o patrie Muse
Mi reggete la lira, e 'l fioco accento
Spirami, o Diva, che a le fonti Ascrèe
Abbeverasti un dì l'inclito vate,
Celebratore de l'Olimpia arena! —

* * *

Quando il campo ubertoso
S'orna al sorriso di benigno sole,
Al sol, come amoroso,
L'aureo elitropio rivoltarsi suole;
E sì va dietro al suo cammin pel cielo
Che 'l vedi a vespro dechinar lo stelo.

A Te, Vittorio eletto,
Ne l'aurora di giorni più sereni,
Forte di fè, di affetto,
Chiede che 'l suo bel tempo le rimeni
L'Itala donna..., e speme altra non vede
Che del gran Carlo Alberto in sù la sede. —

Stranie genti raccolte
Prendean d'Italia empio ludibrio e giuoco;
Le preci eran sepolte;
Muta la carità del natio loco:
E i fratelli ira infame urtava insieme,
Come nubi che Noto incalza e preme.

Oppressori di schiavi,
Al confin d'abiezion rugge il furore...! —
E ridestò gl'ignavi
Ira di libertà, di patrio onore...;
E scrisse il fato di Vittorio in fronte:
« Vendica l'oppression, vendica l'onte! »

Lor che 'l gran Capitano
Cingeva l'armi e ragunava i prodi,
Vide il Cimbro inumano
L'astro dubbiar di sue cruente frodi:
E, come al Rè di Babilonia impura,
Iddio vergò « Cadrai » ne le sue mura. —

* * *

Da lunge risuona di tromba uno squillo;
Da lunge si spiega per l'aria un vessillo;
Il brando del forte minace brillò.
I figli d'Italia, ridesto il coraggio,
Si levan com'uno dal vile servaggio,
Dal turpe letargo che sì gli gravò.

Bramosi ne l'alma, frementi nel volto
A chi tengon'essi lo sguardo rivolto,
Quel guardo che implora un cenno al pugnar? —
Lasciaron la culla del tetto natìo,
I figli, le spose fidarono a Dio,
E al grido di guerra sul campo volâr.

Vittorio li accolse... — con l'ali del tuono
I serici drappi spogliava del trono,
E gli ozi goduti da imbelle viltà.
De l'armi splendente, in man la bandiera,
Chiamava al riscatto l'ausonia frontiera
Calpesta, avvilita, chiedente pietà. —

Si addensan le file, scintillano i ferri,
Son pronte le schiere de' Tèutoni sgherri,
Rimugghia pel cielo di guerra il fragor... —
E al Duce, che ruota la vindice spada,
Ch'à sete del sangue de l'irta masnada,
Tornò la memoria del pio Genitor.

Nè sogno gli parve; ma vivo, presente,
Sel finse ideando la fervida mente,
Ghignando al nemico, scuotendo l'acciar.
E disse: Va, o Figlio... ti chiama l'onore,
La fè, che giurasti al tuo genitore,
Il grido di duolo che gl'Itali alzâr.

Fia libera Italia! — È Dio che lo vuole —
Ritorni a brillare del pristino sole
La sacra nutrice di tutte l'età.
Il soglio di gloria vittrice rimonti
Da Susa e Trieste ai Siculi monti,
Regina a due mari e a cento città.

Già l'êra si schiude di genti sorelle;
Dei despoti annebbian le livide stelle;
Già l'astro si leva de' liberi dì.
Raccogli d'Italia le membra divise,
I forti ricingi di belliche assise,
Ricorda che Roma con l'armi si unì. »

Sì disse — ed ultrice la spada distese
Al sozzo oppressore del nostro paese,
Serrando nel pugno la man del guerrier.
E strettolo al seno, col lampo del guardo,
Gli disse « Vittoria! sconfitta al codardo! »
E ratto disparve sù bruno corsier. —

* * *

Là, 've 'l gran padre Eridano
Accoglie in sen la Dora,
Ove gli ostelli indomiti
Trïonfalmente indora,
Per bello annoso tramite,
Il sol di Libertà;

Guardan, fidenti gl' Itali
De l' armi in la fortuna;
Là, dove l'ansie e i fervidi
Voti la speme aduna,
E vittoriosa a l'aëre
La patria insegna stà. —

Un generoso, o Italia,
Ei pur tuo figlio eletto
Corre in tua aita, e 'l Gallico
Diserta il patrio tetto...
E ti fan forte gli Anglici
Coi gelidi desir. —

Non così tosto il folgore
Antica quercia atterra,
Come il nemico infransero
Quei fulmini di guerra....
Al Mincio il piè rattennero,
Mèta dei nuovi ardir. —

* * *

Con l' aspetto di alteri giganti
Irti stanno del Mincio sù i liti
San Martin, Solferino, — i guarniti
Baluardi de l' Austro Signor.

Ingemmati gli acciari festanti
Di vittrici corone di guerra,
I Campioni de l' Itala terra
Quivi anelan con l' ansio valor.

Quivi il fior de l' esercito invitto
Si distende parato al cimento...
Fiede il cielo di grida un concento
Quasi mugghio d' iroso Oceàn.

Giugne 'l Duce... — De l' aspro conflitto
Il fremuto momento si appressa....
Già il tumulto del campo si cessa...
Pronta a l' arme si porta ogni man. —

Come sbuffo d'ardito Aquilone
Scaglia l'ondà sù l'onda rivale,
E l'avvolge, la squarcia, e riassale
Finchè immersa ne'gorghi non l'à:

Tal sù l'erta, l'eletta legione,
Due vincente e due volte respinta,
Con la furia di fiamma non vinta,
Giunge in vetta, e superba ristà.

Quì, sù i rotti nemici, furente
Striscia il ferro trilingue sul petto,
Ed il piombo del fiso moschetto
Sbrana i gruppi, che affidansi al piè.

Quì, la patria bandiera vincente
Come segno di gloria risplende,
Come segno a quel vil che si arrende,
Che più imbelle l'Italia non è.

Mille e mille pei colli sudati,
Mille e mille pel funebre piano,
I venduti al Tedesco Sovrano
Van languendo l'estremo lor dì.

Ed infranti, dispersi, fugati
Solferino ad un tempo gl'irride,
Lor che 'l Franco guerriero li ancide,
Come in guerra giammai non colpì.

Da Peschiera al bel suolo Sicano,
Con un suono agli Italici caro,
De la fama le corde echeggiàro
La possanza di tanto valor.

Mentre il Genio del vinto Germano
Sbalestrato dal giusto destino,
Per il clivo di Santo Martino
Va sospinto da irriso terror.

Ed il Genio d' Italia, le offese
Vendicate, a la speme dà vita,
Ai futuri trionfi la incita,
A le gioie di libera età...;

Quando alfine il ridente paese,
Tutti i figli devoti ad un patto,
Tutti lieti del patrio riscatto,
Si sollevi a la santa unità. —

Pisa, 27 Luglio 1859

Dott. F-G. FUMI

ITALIA
E
VITTORIO EMANUELE



Mute stanno le trombe di guerra;
Più non s'ode fragor di moschetti;
Cupa, arcana, alla classica terra
Incresciosa la notte pesò. —
Ma perdio! negl'italici petti
Più non arde la fiamma de' Bruti?
Non dà fuoco de' mille caduti
L'alto sangue che il Mincio bagnò?

Non fu questo il profetico accento
Dalla Senna sull'Alpi fuggito!
Ov'è tutto il paese redento?
Sono una le mille città?
Del leone il tremendo ruggito
Chè non sveglia Venezia tradita?
La Regina del Tebro avvilita
Da chi spera conforto, pietà?

Delirando sui giorni passati
  Il leone s'avventa alla luna:
  Sugli spaldi di Zara sudati
  Fulminando rivive Falier;
    Già in Bretagna l'antica fortuna
    Al gran Duce ridona le chiome:
    Di Scipione al fatidico nome
    Cede a Zama l'invitto guerrier.

Come il misero a morte dannato
  Vola in sogno a'bei tempi di gioia....
  Si risveglia alla voce del boia
  Che gli fredda il sospiro nel cor;
    Sciagurati! — sul ferro bramato
    Lor protende le braccia la spene....
    Il fragor delle note catene
    Li ridesta all'antico dolor! —

O potenti di spada l'Eterno
  Non vi cinse ad opprimer la terra!
  Guai se il popol risponde allo scherno
  Guai se il popolo a stormo sonò.
    Ha confine ogni lite ogni guerra:
    Nel dolore v'ha pure un confine:
    Penò Cristo, ma all'aule divine,
    Del suo Golgota stanco, tornò.

Che t'arresta nell' ultime imprese
Bonaparte? De' Regi il timore?
Oh! d' Europa all' eterne contese
Mai di Carlo la stirpe cedè.
Al tuo trono è sostegno l' amore,
Hai tu regno nel popol volente....
Waterloo ti ritorni alla mente
Dei scettrati la punica fè.

Dio s' asside in battaglia co' forti:
Ei disnuda la spada pel dritto....
Gedeon di celesti coorti
Dei trecento le file adempì.
Là sul Mincio fu eguale il diritto,
E dinanzi alla santa bandiera,
La grifagna bicipite altera,
Frante l' ali, umiliata fuggì;

Ove ancora dissazia la fame
Alla mensa dei miseri assisa,
Ove attende alle fervide brame
Nel silenzio più lieto avvenir;
Ov' al Mincio lo sguardo riaffisa....
O possente la caccia dal covo
Pria ch' ardita, al pericolo novo
Franchi l' ali e l' ingordo desir.

Fulminante dagli occhi il pensiero
Che gli posa fremente sul core,
Dalla vetta dell'Alpi un guerriero
La pianura Lombarda mirò.
Come a sposa nell'ansia d'amore
Ei sorride alla terra natale,
Quel sorriso de' venti sull'ale
Tutti i figli d'Italia cercò.

Agitando una sacra memoria
Desioso ricerca Milano,
E l'ebbrezza di nuova vittoria
Orgogliosa dal volto traspar:
Ma si cambia! — Dal libero piano
Le pupille distoglie furente....
Qual arcano pensiero dolente
Gl'incatena lo sguardo sul mar?

Ei sospira: distoglie dal mare
Pur lo sguardo alla libera terra....
Troppo corse che lunge gli appare
Pallid'ombra l'Eterna Città.
Gel di morte il sospiro gli serra:
Torna al mare, rifugge, che innante
Mutilato ed inulto gigante
La Regina dell'Adria si stà. —

Come quei che alla riva affannato
Giunto appena, dall' ira dell' onde
Viene ancora nel mare lanciato
Ove incerto è la vita o il morir;
Fra le palme l' invitto nasconde
La superba magnanima fronte:
Sta quel forte sopito sul monte
Fra la tema dubbiando e l' ardir. —

Sorge una nube — al rapido
Spirar di lieve fiato
Come una vela candida
Discorre sul creato...
Un ombra vi si posa
Cospersa di pallor,
Che muove disdegnosa
L' accento del furor.

« Ma che tardi Glorioso Guerriero
« Nel cammino prescritto dal fato?
« *Uno solo,* Monarca, *è il pensiero*
« Che Novara col sangue educò!
« Finchè schiavo a straniero soldato
« Pure è un sasso dell' Itala terra,
« Incessante sia l' inno di guerra,
« Villafranca una *tregua* segnò,

« Che nell'ora medesima spira
« In che il Ciel le sue folgori appresta
« All'oppresso che sorge nell'ira,
« Che la calma e la pace mentì.
« L'ora è scorsa: già il popol si desta
« All'ebbrezza di un lungo desio:
« Guai se l'ora concessa da Dio
« Neghittosa allo schiavo fuggì!

« Sul cavallo ti sbalza: la fronte
« Cingi ardito dell'elmo romano:
« Tu, gli eletti dal gelido monte
« Desta all'armi, novello Mosè:
« Mai sull'elsa s'arresti la mano
« Nella pugna del santo riscatto,
« Finchè tutto sia sciolto il gran patto
« Pace ai mani d'Alberto non v'è.

L'ombra si tace; — un subito
Vento sconvolge l'onda:
Par che la terra e l'etere
All'immortal risponda! —
Le lagune dolenti
Dell'Adria ricercò,
E nel furor dei venti
La nube dileguò!

I novissimi martiri appresta,
Infelice Venezia, t' affretta,
Togli il brando, solleva la testa
Del tiranno la stella ecclissò. —
Da' bei colli frementi vendetta,
Su, da' fiato alle trombe di guerra....
Altra volta, *Romano,* la terra
A quell' inno di morte gelò.

De' tuoi forti biancheggiano l' ossa
Insepolte sul lubrico piano....
Non scavarne *Lombardo* la fossa....
Il leone dell' Adria ruggì! —
Stendi amica all' insorta la mano.
O *Liguria,* nell' ultime imprese:
Corri all' armi; chè l' emule offese
Il diviso martirio finì.

O *Fiorenza,* dell' ira l' accento
Che i tuoi monti percuote non senti?
Presto in armi al glorioso cimento
Là sul Tebro: Ferruccio è con te.
Perchè i liberi giorni addormenti,
O *Trinacria,* nel sonno dei morti?
Stanca i bronzi, progenie di forti.
Che il tuo Vespro compiuto non è.

Ecco trema la fulva genìa....
Stringi i fianchi, o *Magiaro*, al destriero
Sprona, sprona, divora la via
Perchè i patti Francesco mentì.
Pest, *Varsavia* in un solo pensiero
Insorgete rompete i confini
Colla *Drava* si mesca e cammini
L'onda amica che il *Pruth* nutrì. —

Sui *Carpazi* e sull'*Alpi* il saluto
Si ricambino i liberi acciari
Spieghi ai venti il vessillo temuto
Sulle Tessale vette i color. —
Guerra e morte! In chi pugna pe' lari
Per i figli, pei tumuli schiavi,
In chi pugna pei dritti degli avi
La pietade si cambi in furor.

Spada in pugno, l'Erinni nel core,
Su, fratelli all'estrema contesa:
Ricongiunte nel patto d'amore
Tutte in armi le mille città!
Si disperda col sangue l'offesa:
Arda tutto di strage, di morti....
Son di Fabio i trecento risorti,
Sorgi Mario, che i Cimbri son quà!

Tutti in armi! — Vegliardi cadenti
Benedite ai nepoti le spade —
E voi madri ai figliuoli frementi
Senza pianto allacciate il cimier. —
Cento volte beato chi cade
Per i liberi giorni da forte;
Al guerriero dà vita la morte,
Tomba ed ara è la patria al guerrier.

Tutti in armi! — Risuonan le squille.
Tutti in armi! Garzoni volate
Le cittade lasciate le ville:
Piange Italia sul Tebro e sul Po.
Ogni tomba che un prode riuserra
Si scoperchi.... su forti sorgete
Coi fratelli alla pugna correte:
Dei Redenti la stella brillò.

Firenze 21 *Settembre* 1861.

Dott. Gaspare Mancini

A GIUSEPPE GARIBALDI

L' ITALIA E L' ARMI [a]



CANTO

Go whiter fate and inclination strong
Leads thee . . . .
Milton, Par. Lost, Book X.

Ove ti guida il fato
E 'l tuo possente genio, or vanne . . . .

Oh! come i dì fuggenti
Muovon con vece assidua
De le città le sorti e de le genti! —
Quasi una vile ancella
Messa a servaggio e infamemente irrisa,
Nel sol che tramontò l' Italia bella
Vergognava di sè.... Ma alfin sorrisa
Da un' ultrice fidanza
Rialzò la fronte altera,
E de le infrante barbare catene
Fè contro gli oppressor' bellici acciari. —

L' Italica speranza,
Sbocciò qual fiore a' dì di primavera
Ne le valli del Pò..., ma sù le arene
Di Napoli e Palermo, e lungo i mari
D' Ancona e di Venezia e presso Roma,
Stanca di pianti e pene
Ancor non sciolse l' aggravata chioma.

La terra sacra a libertade, il suolo
Dei Bruti e dei Camilli,
Nutre or di servi un fremebondo stuolo;
Ed è schiava al Tedesco or or sconfitto
Venezia desolata! —
Deh! che pure sfavilli
L' ira e l' ardor dei Procida,
O popol derelitto
Di Palermo umiliata! —
L' alma sdegnosa di Ferruccio in petto
Si trasfuse dei Toschi, e in un gagliardi
Cento e mille si alzàr bracci e stendardi
Devoti al patrio affetto. —
Riprendi l'elmo, o Italia, e cingi il seno
D' instancabile ferro,
Sin che l'Austriaco sgherro
Abbia un sol palmo del natio terreno! —

Itali all' armi! — la temuta maglia
L' Eroe di Roma e di Varese assetta;
E, del futuro il velo

Lungi squarciando, fiuta la battaglia,
E sferra immantinente e leva al cielo
L' acciar de la vendetta:
Gridando sì, che n' echeggian le sponde
D'Adria gentile e del Tirreno l' onde. —

* * *

O Italiani, forbite le spade;
Un novello cimento è vicino:
Da le belle ridenti contrade
Fugga alfine l' esoso oppressor.
Sii soldato, o Italian Cittadino:
Viva Italia! Concordia e Valor!

Già Sicilia le braccia vi stende:
Pronti i ferri, perdio! a la vendetta!
Garibaldi sul campo vi attende;
L'arme ha in pugno, la patria nel cuor.
Che tardate? Già l'ora si affretta!
Viva Italia! Concordia e Valor!

Coi moschetti fidati a le spalle
Non sarete più servi derisi;
Volerete di gloria sul calle;
Cangerassi lo sprezzo in timor.
Sù vi unite: già foste divisi....
Viva Italia! Concordia e Valor!

Fin che d'Adria la bella Regina
Non si abbracci a Palermo redenta,
Non si chiudano i ferri in vagina;
Solo a Roma s' acqueti l' ardor.
Tutti in arme! Chè più non si tenta?
Viva Italia! Concordia e Valor!

Pisa, 20 Febbraio 1860.

Dott. F.-G. Fumi

(a) Canto declamato nel R. Teatro Poliziano, in occasione di una rappresentanza data dai Filodrammatici a prò del *Milione di Fucili*, richesto agli Italiani da Garibaldi.

LO SCHIAVO ROMANO



Quando l' estremo pietoso addio
Col bacio dettemi il genitor,
Il guardo tremulo del padre mio
Cercò una lacrima che ho sempre in cor!
Convulso strettami allor la mano,
Rammenta, o figlio, che sei Romano
Disse: ed al petto — con sacro affetto
Un nodo strinse da tre color.

Sin da quel giorno arcanamente
Oh! quella lacrima mi favellò!...
Un dì alla madre devotamente
Chiesi del nodo che Ei tanto amò:
Si fece pallida la madre mia....
Mi disse (e in dirlo quanto soffrìa!)
Su estranea fossa — dormono l' ossa
Del padre misero che a te mancò!

Per quei colori venia proscritto:
Quel nodo è il *Simbol di Libertà....*
Che non si noma senza delitto
Da chi una patria, figlio, non ha:
Ma il cielo è stanco.... quella bandiera
Vedrai risorgere gloriosa altera
Sul Campidoglio — ove altro soglio
Le nostre lacrime vendicherà!

Sovente in sogno i' balzo il letto
Che l' Aspettato ecco venir....
Mi stringo al seno quel benedetto....
Mi sveglio e torno ne' miei desir.
Ogni divisa ricerco e guato!
Ohime! d' Italia non v' ha soldato!
Per ogni via — chiercuta arpia
Insulta e ridesi de' miei sospir.

Quando de' venti infurïa l' ira
Quardo la vetta del Quirinal;
Ma sempre intatta l' occhio rimira
L' insegna livida Sacerdotal:
Che colla morte de' due colori
Ritorna l' anima ne' suoi dolori!
I voti intanto — raddoppio e il pianto,
Ma il pianto al misero per or non val.

Nella speranza del nuovo giorno
  Sopporto il peso del mio dolor;
  Spero, me sempre sempre d' intorno
  Mi veggo i segni del disonor!
  Ad ogni grido di un popolano
  Balzo furente col ferro in mano....
  Guardo dì e sera — ma la bandiera
  Non veggo splender dai tre color!

Montepulciano 20 Maggio 1862.

Dott. G. Mancini

LA STELLA D' ITALIA



Σύντειν', ὥρα. ποδὸς ὁρμάν·
ὢ ἔμβα ἔμβα κατακλαίουσα.
Εὐριπ. Ἠλέκτρα, 112.

Ratto, o tempo, procedi:
O progenie del pianto, incedi, incedi!

Con vol dai Numi mosso, ai lidi estremi
Ove l' Ocean trangugia il Tago e 'l Minho,
Scorse dal pian sopposto a l' Hymalaia
L' ala fatal de l' Aquila Romana:
E da l' ultima Thule a le infiammate
Sabbie di Mauritania il ferreo artiglio
Oltracotante stese. — In sù 'l Tarpèo
Sostò vittrice al nido, e allor sù Roma
Aureo secol trascorse, e avventurosi
Di tanta gloria i sacrosanti colli
Furo un beato Eliso.

Irrevocati
Del tempo i colpi, e le mollezze, e assiduo
Imperversar di barbare coorti,
Travolser col furor d' una fiumana
L' antica mole del Latino impero.

Dietro al nembo feral l' astro d' Italia
Pur si rileva amico, e 'l suo fulgore
Uno non più, ma in cento raggi scisso
I purpurei vessilli e i rostri invitti
De l' Itale città guida ed irraggia.
Empie gare e pretese, ozi ed errori
Tutto in basso ruinâr. —

Cupa e dolente
Sù l' Italico ciel notte posò!
E fù venduto a prezzo il sacro suolo,
Come si vende una giumenta in fiera. —
Ben due e tre volte il capo riottoso
Scosse il Genio d' Ausonia, e strenuamente
Pugnando, de la. gloria il calle avito
Fidando ritentò.... Ma in negro ammanto
Il valor, la speranza e l' alma stella
Avviluppò Novara. —

In lunga etade
L' arboscel de la selva, avvezzo ai buffi
Piegar d' immite Borea, il fronte estolle
Poco a poco superbo e giganteggia

Sfidator d' uragani e di tempeste.
Così levossi Italia.... Trionfatrice
Dal Ticin corse al Mincio, e sù l' Isonzo
Avrìa serrato il vol, se arcano fato
Non le togliea le penne a Villafranca.
Insubria vinta e l' Etruria e l' Emilia
Pur si uniro alla Madre...; il nuovo Achille
Le riscattò Partenope e Palermo
Con un miracol di possanza; e unite
A le suore venian Perugia e Ancona,
Opra dei patrì Eroi. —

Insopportato
Ferreo giogo, è ben ver, sù voi perdura,
O sconsolate del Tebro e de l' Adria!
Calma il ruggito, o Veneto Leone;
In seno al tempo tuo destin si affretta. —
Chè se per altrui cenno in Campidoglio
Fra 'l bianco e il giallo e 'l tricolor contesa
Si mantiene implacata, e incauto ardire
Sè trascina al sepolcro in Aspromonte,
Dritto e costanza vinceranno. —

Altera
Darà l' amplesso ai popoli fratelli
La gran patria Italiana, e fia l' immago
Del Roman Fascio. — Inespugnate mura
Sieno i petti dei prodi agli oppressori;
E come torma d' augelli affrettati

Volin dai porti i legni. — In ciel sfavilla
L' alma stella d' Italia: A l' opra, a l' opra
Itale genti, chè vi appella Iddio!

Firenze, 9 Settembre 1862.

Dott. F-G. Fumi

IL RITORNO DEL VOLONTARIO

E alfine ho ribaciato il fratel mio,
A me salvato dalla man di Dio!
Nelle mie braccia alfine egli è tornato....
Gli è del sangue nemico ancor bagnato!
Il suo volto sì bianco ora è abbronzito,
Ahi! quanto ahi! quanto, ha il mio fratel patito!
Era amabile e caro il mio fratello,
È tornato più amabile e più bello!
Giurò di liberar la patria terra,
Intrepido affrontò la morte in guerra:
S'è battuto più volte coraggioso,
Tutti dicono: è prode, è valoroso!
Ora è tornato il mio fratel diletto
Colla *medaglia del valore* in petto!

Firenze, 6 *Agosto* 1860

Dott. G. Mangini